

Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali
Corso di laurea in Scienze di Internet

Corso di Facoltà “Forme di Creatività Digitale”

2^semestre a.a. 2010/2011

Prof.ssa Giusella Finocchiaro

Elaborato:

LA FOTOGRAFIA
TRADIZIONALE
E DIGITALE

Prodotto da:

Marilena Mordenti

Matr. 0000353069

Andrea Febbo

Matr. 0000555778

LA FOTOGRAFIA TRADIZIONALE E DIGITALE

Sommario

<i>Introduzione</i>	<i>pag. 3</i>
<i>1. Creatività e digitale</i>	<i>pag. 3</i>
<i>2. Storia della fotografia</i>	<i>pag. 5</i>
<i>3. Il digitale ha ucciso la fotografia?</i>	<i>pag. 8</i>
<i>4. Il pensiero di un'artista: karin Andersen</i>	<i>pag. 11</i>
<i>5. La protezione dei diritti dell'autore.</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Conclusioni</i>	<i>pag. 22</i>

Introduzione

Il ciclo di seminari seguito è stato certamente molto interessante in quanto sono stati forniti molti input in merito a come il digitale abbia modificato, e al contempo non modificato, le diverse espressioni di creatività. Qui di seguito, cercheremo di ripercorrere la storia della fotografia, di mostrare come l'avvento del digitale ne abbia modificato le caratteristiche e infine di come la legislazione italiana tuteli la fotografia. Abbiamo inoltre riportato alcune immagini per noi significative, in parte citate dai relatori, che abbiamo avuto il piacere di scoprire o di riscoprire lungo il percorso seguito per redigere questo elaborato.

1. Creatività e digitale

“In effetti, per qualsiasi cosa che proceda da ciò che non è a ciò che è, senza dubbio la causa di questo processo è sempre una creazione”.

Simposio (205 b) - Platone

La creatività dell'uomo, possiamo definirla come lo “strumento” fondamentale utilizzato per la produzione di qualcosa di nuovo, di diverso da ciò che fino a quel momento gli altri esseri umani conoscevano. La creatività è frutto delle capacità cognitive umane, sia nel momento in cui un'opera viene creata, sia nel momento in cui viene riconosciuta come arte da parte degli altri individui.

Wikipedia dà questa definizione di arte: *“L'arte, nel suo significato più ampio, comprende ogni attività umana - svolta singolarmente o collettivamente - che porta a forme creative di espressione estetica, poggiando su accorgimenti tecnici, abilità innate e norme comportamentali derivanti dallo studio e dall'esperienza”.*



Questa è la mia signora ma che ve fotografate? Alberto Sordi vs Biennale di Venezia

(www.flickr.com/photos/13642105@N04/5970222588)

Per digitale intendiamo un qualunque sistema basato su dati discontinui, i computer sono macchine digitali perché al loro livello più elementare si possono distinguere solo due valori, 1 e 0: on oppure off. Tutto ciò che è digitale deve essere codificato come una serie di zeri e uno.

All'opposto troviamo tutto ciò che è analogico: un dispositivo analogico tipico è un orologio in cui le lancette si muovono continuamente, al contrario, un orologio digitale è in grado di rappresentare solo un numero finito di momenti (ad esempio solo ogni decimo di secondo).

Gli esseri umani però vivono in mondo analogico. Utilizzare il senso della vista, per esempio, è un'esperienza analogica, perché possiamo percepire livelli infinitamente ampi di forme e colori.

Tuttavia larga parte degli eventi analogici, può essere simulata digitalmente. Le fotografie sui giornali, per esempio, consistono in una serie di punti che sono bianchi o neri: noi non vediamo i puntini (la forma digitale), ma solo le linee e ombreggiature, che sembrano essere continue.

Le rappresentazioni digitali, essendo comunque approssimazioni di eventi analogici, hanno la caratteristica fondamentale di essere facilmente memorizzabili e manipolabili con appositi software.

Anche se, certamente, tutto un discorso molto elaborato andrebbe fatto in merito a cosa sia arte ...

Da un classico del cinema italiano nell'episodio "Le vacanze intelligenti" del film "Dove vai in vacanza?" diretto da Alberto Sordi del 1978 la stanca signora Augusta Proietti, viene scambiata per un elemento costituente un'opera d'arte!

Con evidente disappunto del consorte ...

2. Storia della fotografia

La storia della fotografia ha origini molto antiche e pare molto complesso raccontarla, quindi riporteremo unicamente quelli che sono stati gli avvenimenti e i personaggi per noi più significativi.

Nel 1839, Louis Daguerre inventò la prima tecnologia pratica in grado di produrre quelle che oggi definiremmo “fotografie”.



Il doodle nell'home page di Google del 18 novembre 2011, dedicato a Louis Daguerre, nato il 18 novembre 1787, artista e chimico francese, inventore della dagherrotipia, il primo processo per lo sviluppo di fotografie.

Si trattava di un procedimento molto elaborato basato sull'uso di una piastra di rame ricoperta d'argento che, esposta a vapori di mercurio, si trasformava in positivo. Il processo era complicato e costoso, quindi il settore era limitato a professionisti e appassionati.

Successivamente William Talbot scoprì un processo per produrre qualcosa di molto simile ai “negativi”. Ma, essendo questi di vetro e dovendo essere mantenuti bagnati, il procedimento rimaneva dispendioso e ingombrante.

Dopo il 1870 vennero realizzate le lastre asciutte, cosa che facilitò la separazione tra l'operazione di fare le fotografie e quella di svilupparle. Si trattava comunque di lastre di vetro e il processo rimaneva perciò fuori portata per gran parte della popolazione.

Il cambiamento che rese possibile la fotografia di massa si ebbe nel 1888, grazie all'invenzione di George Eastman, che frustrato dalla tecnologia fotografica basata sulle lastre, riuscì, rendendole flessibile, ad arrotolarle attorno a un fuso: nascono così le prime pellicole.



George Eastman

(//it.wikipedia.org/wiki/
George_Eastman_%
28imprenditore)

Eastman realizzò una pellicola flessibile di carta emulsionata e ne collocò i rullini in macchine fotografiche piccole e semplici: le Kodak. L'apparecchio fu commercializzato con uno slogan che faceva leva sulla sua semplicità: "Tu premi il pulsante. Al resto pensiamo noi". In sostanza si iniziò a vendere una macchinetta per 25 dollari con la quale chiunque, uomo, donna o bambino, dotato dell'intelligenza sufficiente per puntare una scatola diritta e premere un pulsante, avrebbe potuto fare una fotografia.

La pellicola precaricata, dopo l'uso, andava riportata a un laboratorio Eastman, dove si sviluppavano le foto. Vi fu un boom di vendite, ma ciò che è rilevante non è il lato economico dell'invenzione, bensì quello sociale. La fotografia offriva ora alla gente la possibilità di ammirare luoghi che altrimenti non avrebbe mai visto. La fotografia amatoriale, alla portata di tutti, dava inoltre la possibilità di documentare la propria vita in un modo fino ad allora impossibile.

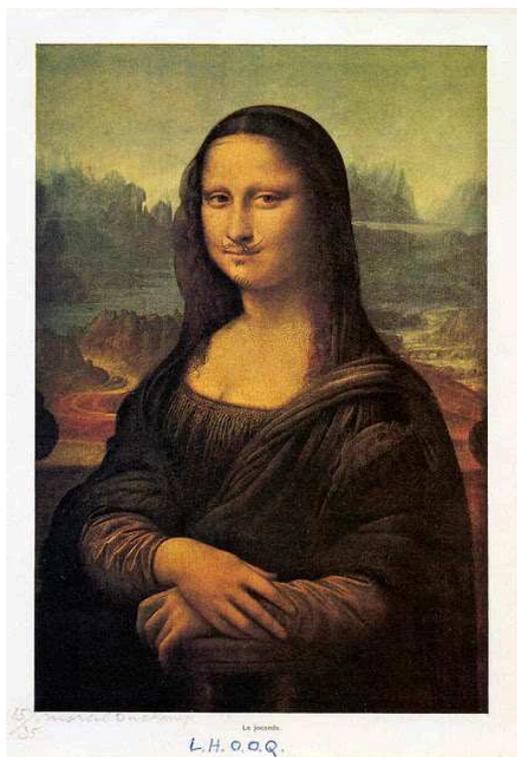
In tal senso, la macchina fotografica e la pellicola Kodak furono tecnologie creative. Naturalmente lo erano anche la matita e il pennello, ma ci volevano anni di addestramento prima che questi strumenti potessero essere utilizzati dai dilettanti in maniera utile e efficace. Con la Kodak, divenne possibile esprimersi in modo assai più rapido e semplice, si abbassarono le barriere dell'espressione creativa.



(//fleursdumal.org)

Charles Baudelaire, in un suo articolo del 1859, saluta negativamente l'arrivo della fotografia, affermando che non la si può definire arte perché è troppo fedele, troppo speculare alla realtà, mentre l'arte è trasfigurazione della realtà. Inoltre richiede poca abilità, poca manualità: la fotografia quindi come una "palestra per pittori mancati".

Ma l'allontanamento dalla concezione tradizionale di arte, legata tra l'altro alla produzione di immagini attraverso la pittura, si è lentamente andato amplificando sin dai primi del '900 con diversi movimenti artistico-culturali, tra i quali ricordiamo il dadaismo.



([//cupetinte.blogspot.com/2011/05/marcel-duchamp.html](http://cupetinte.blogspot.com/2011/05/marcel-duchamp.html))

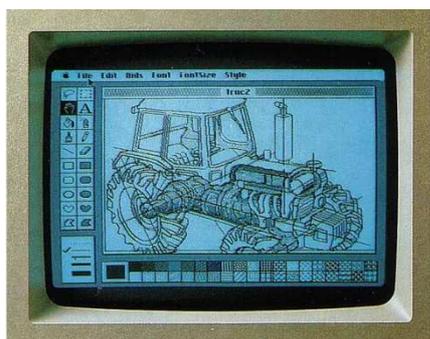
L.H.O.O.Q. è un ready-made, realizzato nel 1919 da Marcel Duchamp, uno dei primi artisti a concettualizzare i principi ispiratori del dadaismo. Si tratta di una riproduzione fotografica della Gioconda di Leonardo da Vinci alla quale sono stati aggiunti dei baffi e un pizzetto. C'*La pratica del readymade decontestualizza l'oggetto stesso attribuendogli nuovi e diversi significati. Con il ready-made si dà inizio a quelle pratiche artistiche che fanno degli elementi di vita quotidiana un'opera d'arte, scardinando completamente il concetto tradizionale di opera d'arte stessa. L'opera può essere anche un oggetto di uso comune, che diventa arte semplicemente in seguito alla decisione dell'artista*

(da www.networkingart.eu/pdf/Networking.pdf)

Il progresso dell'elettronica della seconda metà del novecento permise di adottare alcune delle ultime scoperte anche nell'acquisizione delle immagini. Nel 1972 la Texas Instruments brevettò un progetto di macchina fotografica senza pellicola, utilizzando però alcuni componenti analogici. Nel 1975 Steven Sasson nei laboratori Kodak, da un prototipo di fotocamera digitale, ottenne la prima vera fotografia attraverso un processo esclusivamente elettronico. Il digitale sostituì ben presto la pellicola tradizionale proprio perché consentiva di rivedere le immagini direttamente dalla fotocamera, di

trasmetterle velocemente via internet e più in generale di dilettersi nell'arte della fotografia a costi accessibili.

Nel 1986 la Apple su un computer Macintosh, sperimenta il primo programma di grafica: MacPaint: *“MacPaint è stato il primo programma per disegnare basato su interfaccia grafica disponibile su Macintosh. Introdusse una serie di novità per l'epoca rivoluzionarie, come la tavolozza degli strumenti (palette) che comprendeva per la prima volta tutta una serie di strumenti di*



MacPaint- 1984

(www.noticiasdot.com)

controllo divenuti poi comuni a tutti i programmi di elaborazione grafica, come il secchiello per il riempimento di superfici e il lasso per la selezione di aree di forma libera. Fu anche la prima applicazione di grafica ad uso personale che consentiva l'esportazione dei disegni verso altre applicazioni. “

3. Il digitale ha ucciso la fotografia?

Il messaggio evidente che trapela dalla testimonianza del professor Claudio Marra, docente della Facoltà di Lettere e Filosofia – Università Bologna, in merito a come il digitale abbia modificato il mondo della fotografia è fondamentalmente questo: è sbagliato parlare di rivoluzione digitale sia in senso positivo che negativo.

Quanto sostenuto dal professore è, appunto, che con l'avvento del digitale si è molto spesso sentito parlare di morte della fotografia tradizione e nuova rivoluzione della fotografia digitale.

La teoria in merito alla morte della fotografia tradizione potrebbe dirsi avvalorata partendo da considerazioni puramente tecniche: la pellicola tradizionale è impronta fedele della realtà, nel digitale il negativo non esiste.

Quindi si potrebbe pensare che solo la fotografia tradizionale sia fedele e rappresenti lo specchio della realtà; d'altra parte con il digitale pare caduta questa condizione: non c'è più l'impronta sulla pellicola, ma solo la memorizzazione di una serie di zero e uno, quindi l'idea che la foto digitale menta, che non sia più lo specchio della realtà.

Il digitale si potrebbe quindi dire aver portato a due diverse e contrastanti conseguenze:

- negative in tutti i campi di applicazione della fotografia fuori dall'arte, dall'informazione fino all'album di famiglia, proprio per la perdita del potere di impronta, di verità, di sicurezza e di prova.
- positive nell'ambito artistico, dato che sembra che abbia aperto il campo a nuove e diverse possibilità mai avute in precedenza.

Parrebbe quindi innanzitutto, in merito al potere documentativo e comunicativo sociale, che la fotografia ne potesse uscire sminuita.

Nel 1968 la diffusione di questa foto, sicuramente prodotta su pellicola, ebbe un notevole impatto mediatico:



(AP Photo/Eddie Adams)

Questa fotografia mostra il generale delle forze sud-vietnamite, Nguyen Ngoc Loan, a capo della polizia nazionale che spara a Nguyen Van Lem, un prigioniero Vietcong a Saigon, il primo febbraio del 1968.

Grazie a questa foto Eddie Adams vinse il premio Pulitzer nel 1969.

E con le fotografie fatte con un telefono cellulare nel carcere di Abu Ghraib a Baghdad diffuse attraverso i media nel 2004?



(www.rainews24.it/ran24/inchieste/ABU_GHRAIB.asp)

La vicenda è divenuta nota quando le cronache internazionali, con il supporto di migliaia di foto, anche molto più cruento di quella qui riportata, hanno iniziato a riferire di umiliazioni e torture che venivano compiute su detenuti iracheni da parte di soldati statunitensi della forza di coalizione.

Seppure in anni recenti, con la fotografia digitale non è cambiato lo sgomento e gli interrogativi che l'opinione pubblica si è posta in merito a vicende come questa.

Con la fotografia digitale, dal punto di vista comunicativo, non pare cambiato nulla: l'impatto mediatico è stato comunque molto forte.

Anche in ambito familiare, la funzione della fotografia come testimonianza di un evento o come ricordo di una situazione reale, resta la stessa che in passato:



Autore: Goglio, Eugenio (14/03/1865 - 31/03/1926),
Luogo e data della ripresa: Brembilla (BG), Italia,
01/01/1903 - 31/12/1903

(www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-BG060-0000211/)

A sinistra una foto dei primi del '900 e sotto una foto scaricata dalla rete e prodotta da una macchinetta digitale nel 2011.



(www.preselivventure.co.uk/family-holidays/adventure/)

Sicuramente la foto nel 2011, mostrata agli amici, non farebbe pensare che si tratti di un falso. La foto, tradizionale o digitale che sia, non perde il suo contenuto fondamentale: continua a funzionare come una testimonianza fedele e credibile degli eventi.

Affermare che la fotografia digitale, essendo facilmente modificabile, sia qualcosa di staccata dalla realtà e manipolabile, non ha senso in quanto, già ben prima del digitale, fotomontaggi e fotoritocchi erano ben conosciuti.



In quest'opera del 1858 *Fading Away* di Henry Peach Robinson, uno dei primi fotografi nella storia ad occuparsi di fotoritocco e fotomontaggio, ha utilizzato ben 5 negativi per comporre quest'unica foto.

(//it.wikipedia.org/wiki/Henry_Peach_Robinson)

La fotografia è quindi sempre stata manipolabile con interventi manuali ed è quindi sempre in grado di mentire, analogica o digitale che sia.

Da ricordare inoltre che la macchina fotografica digitale non modifica tutta la parte analogica umana: voglio immortalare un'immagine e scatto la foto: solo nel momento in cui la foto viene memorizzata, solo dietro l'obiettivo, diventa digitale.

4. Il pensiero di un'artista: Karin Andersen

Il digitale è stato estremamente utile all'arte dal punto di vista grafico, ci ha raccontato Karin Andersen (che ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Bologna e le sue opere sono esposte in Italia e all'estero).

L'artista racconta di essere partita dagli studi di pittura lavorando con colori ad olio e acrilico e di occuparsi di ibridazioni tra umano, animale e alieno.

Lo scopo della sua arte consiste nel mettere in dubbio la visione antropocentrica del mondo: gli altri animali hanno sistemi di percezioni diverse e vivono in un mondo diverso. Per questo la tecnologia, che la aiuta ad intervenire sulla realtà, è un grande supporto che le consenta di concretizzare agevolmente il suo pensiero.

La pittura da sola, continua la Andersen, è soddisfacente, ma solo fino ad un certo punto.

Il rapporto con la realtà per la sua arte è davvero importante: la fantasia con cui trasforma la realtà ha senso se riferita a qualcosa che è comunque reale.



(//genova.mentelocale.it/multimedia/311/)

A sinistra una sua opera dei primi anni di attività. Fino al 2000 lavorava sulle fotografie intervenendo con la pittura, poi si avvicina al digitale riducendo gradualmente gli interventi pittorici manuali nelle sue opere, ottenendo comunque i risultati voluti in tempi ragionevolmente più brevi.

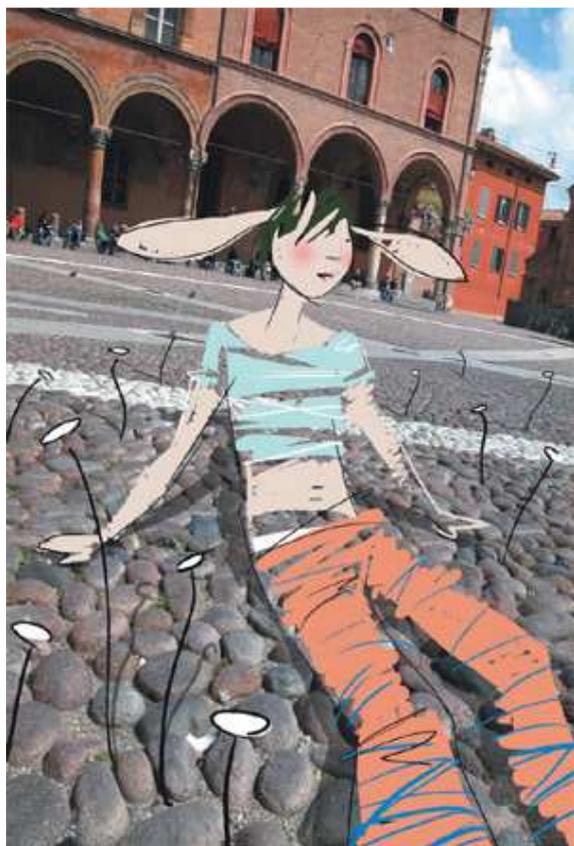


La foto qui accanto mostra un esempio di mutanti insettoidi in cui l'artista ha fatto convivere fotografia, pittura tradizionale e digitale.

Alla base di tutto comunque, ancor prima dell'intervento digitale c'è sempre la fotografia, prima tradizionale poi digitale.

(//www.provincia.ap.it/Asta03/opere/Andersen%20big.jpg)

Nel 2010 ha iniziato una serie di disegni in cui i soggetti sono quasi totalmente digitali, come si vede nella foto qui sotto.



(//www.urbanmagazine.it/TarticoloI222.html)

Andersen afferma che il tratto ottenibile con il software non si potrebbe produrre con nessun'altra tecnica tradizionale. Quindi ha iniziato a lavorare in una direzione di specificità del digitale. Il vantaggio fondamentale dei software digitali è che avvicinano la manipolazione delle immagini a più persone. Questo, secondo Andersen è estremamente positivo in quanto l'espressione della sua arte è consentita dalla semplicità degli effetti ottenibili in maniera meno complessa, rispetto all'utilizzo del fotomontaggio e della pittura tradizionali.

Secondo Andersen: “Non è necessario essere incredibilmente capaci per esprimere una propria poetica. Importante è utilizzare ogni mezzo tecnologico per la propria specificità con i vantaggi che offre”.

Tuttavia, il nostro modesto punto di vista, è che non sia davvero così semplice esprimere la propria creatività in questo modo, testimonianza ne sono certamente i suoi lavori e le opere di altri artisti di cui abbiamo visitato i siti internet e riportato qui alcune immagini.

Alcuni artisti, che usano il digitale in arte, lavorano sulla simulazione inserendo in foto di insediamenti umani dei piccoli moduli di architettura che però non esistono e ottengono scenari architettonici molto poetici.

Un esempio lo si può ben vedere dalle opere di Dionisio Gonzales:



Dionisio Gonzalez DAUPHIN ISLAND III (2011)

(//www.dionisiogonzalez.es/2011_dauphin.html)

Molto particolari anche le opere di Giacomo Costa:



fusione

(//www.giacomocosta.com/)

n.1_ 2007

Un'altra tendenza artistica, mostrataci dalla Andersen, è quella dove il digitale diventa un mezzo autonomo con una sua dimensione che si emancipa dalla dimensione fotografica.



Chiho Aoshima
City Glow, 2005

Multi-panel graphic installation at Union Square subway station
On view May 2 – 31, 2005

Digital print on vinyl, dimensions variable
A project of Public Art Fund and the Japan Society
Courtesy Galerie Emmanuel Perrotin, Paris / Blum & Poe, LA.
© 2005 Chiho Aoshima/Kaikai Kiki Co. Ltd. All Rights Reserved.

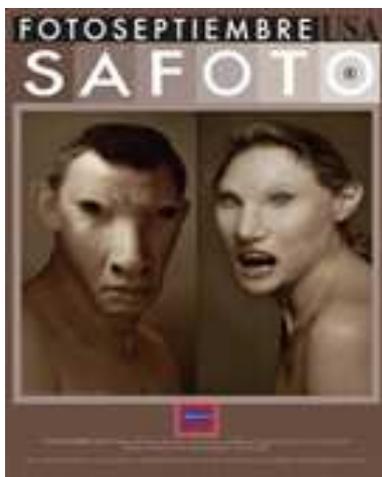
([//www.publicartfund.org/pafweb/projects/05/littleboy/littleboy_chiho_05.html](http://www.publicartfund.org/pafweb/projects/05/littleboy/littleboy_chiho_05.html))

Un esempio sono le opere di Chiho Aoshima.

Qui il digitale assume caratteristiche proprie che nessun altro mezzo può consentire. Non si ha solo il supporto dei software ma le opere sono totalmente digitali, con segni e sfumature perfetti che non appartengono a nessun'altra tecnica tradizionale.

Non vi è alla base nessuna matrice fotografica ma si tratta di creazioni ex-novo di elementi figurativi non ascrivibili alla pittura.

Citiamo da ultimo Daniel Lee, un artista che, partendo da un ritratto fotografato con una fotocamera digitale, trasforma il soggetto in un'animale attraverso inquietanti metamorfosi.



Animal Instinct:
Photographs of
Daniel Lee

San Antonio
Museum of Art,
2011-12

Sul sito ufficiale dell'artista (www.daniellee.com/) troviamo:

"Using Photoshop software to combine human portraits with animal features, Lee creates composite digital images that are startlingly lifelike. Through image editing tools make such overt manipulation possible, they also allow subtle yet powerful adjustments that are completely invisible to the viewer..."

Russell Hart / PHOTOGRAPHY"

(www.daniellee.com/Exhibite.htm)

5. La protezione dei diritti dell'autore

La tutela giuridica di un'opera consiste nel vedere riconosciuti all'autore una serie di diritti esclusivi di utilizzazione economica dell'opera (diritti patrimoniali) e di tutela della personalità dell'autore (diritti morali), che nel loro complesso costituiscono il "diritto d'autore".

In Italia la prima fonte normativa di riferimento è il codice civile. L'art 2575 c.c. recita: *“Formano oggetto del diritto di autore le opere dell'ingegno di carattere creativo che appartengono alle scienze, alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro e alla cinematografia qualunque ne sia il modo o la forma di espressione”*. La fotografia, digitale o tradizionale, è da considerarsi senza alcun dubbio appartenente alle arti figurative.

L'art: 2576 c.c. e seguenti riconoscono in colui che di fatto ha creato l'opera, quale particolare espressione del lavoro intellettuale, la titolarità del diritto di autore. Diritto esclusivo che consente di pubblicare l'opera e di utilizzarla economicamente in ogni forma e modo, nei limiti e per gli effetti fissati dalla legge. L'autore, anche successivamente alla cessione dei propri diritti sull'opera, può rivendicarne la paternità e può opporsi a qualsiasi deformazione, mutilazione o altra modificazione dell'opera stessa, che possa essere di pregiudizio al suo onore o alla sua reputazione.

L'art. 2580 c.c. va a definire meglio chi sono i soggetti di tale diritto: *“Il diritto di autore spetta all'autore ed ai suoi aventi causa nei limiti e per gli effetti fissati dalle leggi speciali”*.

Agli artt. 2581-2582 c.c. viene altresì specificato che i diritti patrimoniali relativi sono trasferibili; tuttavia l'autore nel caso *“concorrano gravi ragioni morali, ha diritto di ritirare l'opera dal commercio, salvo l'obbligo d'indennizzare coloro che hanno acquistato i diritti di riprodurre, diffondere, eseguire, rappresentare o mettere in commercio l'opera medesima. Questo diritto è personale e intransmissibile”*.

In ogni caso all'art. 2583 c.c. viene definito chiaramente che l'esercizio e la durata del diritto d'autore sono regolati dalle leggi speciali.

La legge di riferimento è la n. 633 del 22 aprile 1941 - *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*, successivamente nel tempo molte volte modificata per ratificare convenzione, accordi internazionali e direttive europee, da ultimo modificata con la legge 18 agosto 2000, n. 248 - "Nuove norme di tutela del diritto d'autore".

In questa legge sono ben caratterizzate le opere d'ingegno protette, in particolare deve trattarsi di opere "creative" appartenenti alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro ed alla cinematografia, qualunque ne sia il modo o la forma di espressione; inoltre più recentemente sono stati inclusi anche i programmi per elaboratore e le banche dati.

In particolare, per quanto attiene alla fotografia, all'art. 2 di detta legge (articolo introdotto con il D.P.R. 8 gennaio 1979, n. 19), viene indicato che sono sottoposte a protezione "*le opere fotografiche e quelle espresse con procedimento analogo a quello della fotografia...*".

Ciò rende chiaro innanzitutto che non esiste differente tutela giuridica a seconda di come la fotografia sia realizzata (analogica o digitale), diffusa e duplicata (con strumenti digitali o stampata).

Dobbiamo però fare una distinzione fondamentale tra:

- *immagini creative*
- *semplici fotografie*
- *fotografie documentali*

L'appartenenza di un'opera alle *immagini creative* invece che alle *semplici fotografie* incide notevolmente sulla durata della tutela giuridica dei diritti riconosciuta all'autore, in particolare per le *immagini creative* la durata è per tutta la vita dell'autore e si trasmette ai suoi eredi (si protrae per 70 anni oltre la sua morte), per le seconde è invece di vent'anni dalla produzione della fotografia.

Per quanto attiene alle *fotografie documentali*, esse sono foto di scritti, documenti, carte di affari, oggetti materiali, disegni tecnici e prodotti simili che hanno come unica finalità la riproduzione documentale e non hanno

alcuna tutela, cioè il loro utilizzo è libero e nessun diritto, patrimoniale o morale, è riconosciuto all'autore. Se tuttavia queste foto documentali mostrassero una connotazione artistica, esse dovrebbero essere tutelate come le opere d'ingegno e rientrerebbero appieno nelle immagini creative.

Le semplici fotografie sono caratterizzate dall'assenza di connotazione artistica in quanto si tratta, come recita l'art. 87 della legge 633/41, di *“immagini di persone o di aspetti, elementi o fatti della vita naturale e sociale, ottenute col processo fotografico o con processo analogo, comprese le riproduzioni di opere dell'arte figurativa e i fotogrammi delle pellicole cinematografiche”*. Il fotografo in questo caso ha il diritto esclusivo di riproduzione e diffusione della fotografia; se però la fotografia è stata prodotta in ottemperanza a un contratto di impiego o di lavoro, è il datore di lavoro che diviene titolare di tali diritti. La cessione del negativo o di analogo mezzo di riproduzione della fotografia va a comprendere, salvo patto contrario, anche la cessione dei diritti esclusivi su di essa.

La legge stabilisce che gli esemplari delle foto devono portare le seguenti indicazioni:

- 1) il nome del fotografo (o della ditta dal quale il fotografo dipende);
- 2) la data dell'anno di produzione;
- 3) il nome dell'autore dell'opera d'arte fotografata.

Se l'autore non ha riportato le suddette indicazioni, la loro riproduzione da parte di terzi non è considerata abusiva e non è dovuto alcun compenso, a meno che il fotografo non riesca a provare la malafede del riproduttore.

Per le riproduzioni è previsto il pagamento all'autore di un equo compenso e devono essere riportati il nome del fotografo e la data dell'anno di creazione, se risultano dalla fotografia riprodotta.

Il diritto esclusivo sulle fotografie è di 20 anni dalla produzione.

Una più ampia tutela è prevista per le *“immagini creative”*, i cui requisiti giuridici sono l'originalità e la creatività. L'immagine deve evidenziare un apporto personale dell'autore che consenta all'opera di presentare un qualcosa di diverso (originalità) e nuovo (creatività) rispetto alle opere preesistenti. Il concetto di creatività non coincide con quello di novità assoluta, ma va individuato in un grado di originalità che, seppur minimo, sia idoneo a distinguere un'opera dalle altre.

Tuttavia non sembra esserci una regola chiara per “catalogare” un'opera tra le immagini creative o tra le semplici fotografie in quanto è difficile valutare se esista effettivamente una componente caratteristica, non tanto derivante dalla abilità e capacità professionale del fotografo, quanto dal suo apporto creativo e inventivo.

Il titolo originario dell'acquisto del diritto di autore è costituito dalla creazione dell'opera, quale particolare espressione del lavoro intellettuale.

I diritti patrimoniali sull'opera realizzata, come già detto, sono protetti fino a 70 anni dalla morte dell'autore (o di tutti i coautori) e possono essere ceduti in tutte le forme e modi consentiti dalla legge.

Scaduti i termini per lo sfruttamento economico dell'opera, essa diviene di pubblico dominio e può quindi essere utilizzata liberamente senza corrispondere compensi per il diritto d'autore o chiedere autorizzazioni.

I diritti morali, diversamente da quelli patrimoniali che hanno comunque una durata temporale limitata, non sono soggetti a termine e sono inalienabili.

I principali diritti morali sono:

- il diritto alla paternità dell'opera (cioè il diritto di rivendicare la propria qualità di autore dell'opera);
- il diritto all'integrità dell'opera (cioè il diritto di opporsi a qualsiasi deformazione o modifica dell'opera che possa danneggiare la reputazione dell'autore);
- il diritto di pubblicazione (cioè il diritto di decidere se pubblicare o meno l'opera).

Sono inoltre protette le successive trasformazioni, le elaborazioni di carattere creativo dell'opera stessa, le modificazioni ed aggiunte che costituiscono un rifacimento sostanziale dell'opera originaria, gli adattamenti, le riduzioni, i compendi e le variazioni non costituenti opera originale. Tale protezione, che non arreca comunque pregiudizio ai diritti esistenti sull'opera originaria, garantisce la tutela delle elaborazioni creative nelle quali, accanto al contributo personale dell'autore, sono riconoscibili elementi espressivi di un'opera preesistente. In buona sostanza la realizzazione di un'opera derivata è lecita, ma è illecito il suo sfruttamento senza il consenso dell'autore dell'opera originale. Il diritto d'autore sull'opera derivata permane anche dopo che l'opera originale è divenuta di pubblico dominio.

Non è richiesta dalla legge alcuna formalità burocratica a cui attenersi per ottenere il riconoscimento dei diritti d'autore sulla propria opera: il diritto d'autore nasce automaticamente con la creazione dell'opera stessa.

L'autore può, dato che non ne sussiste l'obbligo, dare mandato alla SIAE (Società italiana degli autori ed editori) affinché essa si curi di amministrare i propri diritti. La SIAE, secondo l'art. 180 della legge 663/41 è l'ente intermediario tra l'autore, nel nostro caso, della fotografia e chi è interessato al suo utilizzo, in particolare si cura della: "concessione, per conto e nell'interesse degli aventi diritto, di licenze e autorizzazioni per la utilizzazione economica di opere tutelate", della "percezione dei proventi derivanti da dette licenze ed autorizzazioni" e della "ripartizione dei proventi medesimi tra gli aventi diritto".

Negli ultimi decenni, anche in Italia, si sono posti diversi interrogativi in merito alla "chiusura" dei diritti d'autore gestiti dalla S.I.A.E. in quanto il tradizionale messaggio: "S.I.A.E. - Tutti i diritti riservati" sembra essere estremamente limitativo della possibilità di concedere o meno determinati diritti a terzi.

Per meglio spiegarci, ad esempio ipotizziamo di aver prodotto un'immagine digitale e di voler certamente tutelare la paternità della nostra opera ma, al contempo vogliamo rendere gratuito l'utilizzo di tale immagine per iniziative

senza fini di lucro e invece vorremmo essere pagati se, ad esempio, qualcuno usasse la nostra immagine in uno spot pubblicitario di un'azienda che vende software per elaborazioni grafiche; la possibilità di fare questa distinzione è consentito da una licenza intermedia tra “Tutti i diritti riservati” e “Pubblico Dominio” che è “Some rights reserved”.



(//creativecommons.org/)

Le licenze Creative Commons si basano proprio sull'idea che l'autore possa definire esattamente cosa vuole possa essere fatto con la propria opera e cosa no.

Sotto è riportato un esempio di form da redigere per creare questo tipo di licenza (qui dal sito di Creative Commons Italia).

Permetti che la tua opera venga utilizzata a scopi commerciali?
 Sì ⓘ
 No ⓘ

Permetti che la tua opera venga modificata?
 Sì ⓘ
 Sì, fintanto che gli altri condividono allo stesso modo ⓘ
 No ⓘ

Giurisdizione della tua licenza ⓘ
Internazionale

Ulteriori informazioni

Le ulteriori informazioni richieste sono opzionali, ma saranno incluse nel testo HTML della tua licenza. Ciò consentirà agli utilizzatori della tua opera di sapere come attribuirne la paternità o dove reperire maggiori informazioni su di essa. ⓘ

Seleziona il formato della tua opera:
opera: Altro

Titolo dell'opera ⓘ

Attribuisci l'opera al nome ⓘ

Attribuisci l'opera ad un URL ⓘ

URL dell'opera originaria ⓘ

URL per ottenere ulteriori permessi ⓘ

Al termine della procedura di scelta del tipo di diritti che vogliamo riconosciuti sulla nostra opera, sarà nostra cura rendere pubblica la nostra immagine con accanto il “Bollino” della licenza:



qui chiediamo di essere sempre citati

come autori, inoltre affermiamo che l'immagine possa essere utilizzata da chiunque ma non a fini commerciali e infine che eventuali opere derivate possano essere distribuite solo con una licenza identica o equivalente a questa.

Conclusioni

L'analisi della tutela giuridica per la fotografia da noi fatta è ovviamente alquanto limitata, in quanto il problema della proprietà intellettuale, deve certamente considerare questioni di extraterritorialità tipiche di internet.

Le diverse istituzioni europee e mondiali si sono spesso occupate della protezione dei diritti dell'autore in questo tempo di globalizzazione della comunicazione.

Globalizzazione e digitalizzazione che, da un lato certamente mettono in pericolo i diritti degli autori, in quanto i sistemi attuali di protezione informatizzata delle immagini non paiono dare garanzie assolute che un'immagine non possa essere utilizzata senza chiederne autorizzazione all'autore. Dall'altro però, non possiamo che concludere dicendo che questo tempo ha consentito un più facile accesso agli strumenti in grado di agevolare le diverse espressioni di creatività; strumenti che hanno consentito a ciascuno di noi, ad esempio, di fare un bel collage di nostre immagini, mettere una musica e condividere così al mondo una nostra espressione creativa. Che si tratti di arte o meno, resta discutibile ora, come forse lo era ai tempi della pittura classica dell'800.

Fonti:

- *“Cultura Libera: un equilibrio fra anarchia e controllo, contro l’estremismo della proprietà intellettuale” di Lawrence Lessig, 2005 - licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial 2.0. disponibile in rete*
- *“Networking. The Net as Artwork” di Bazzichelli Tatiana, 2009, disponibile su www.networkingart.eu/pdf/Networking.pdf*
- *www.nonsolocittanova.it - [storia_della_fotografia.htm](http://www.nonsolocittanova.it/storia_della_fotografia.htm)*
- *www.scribd.com/doc/44657663/Baudelaire-1859-photographie*
- *www.fotografi.org*
- *www.altalex.com*
- *www.diritto.it*
- *www.scarichiamoli.org*
- *creativecommons.org*
- *www.campussons.com*
- *www.siae.it*
- *it.wikipedia.org*